

MARIAPOLI

Notiziario interno del movimento dei focolari

ANNO XVIII N 11 NOVEMBRE 2001 MENSILE



Austria
viaggio nel cuore
dell'Europa

Rufzeichen



Svizzera preludeo alla cristianità unita

Per la nostra «ora»

Castelgandolfo, 29 novembre 2001

Carissimi, sono qui a Rocca, reduce dal recente viaggio che mi ha portato in Austria ed in Svizzera di cui (almeno del primo) parecchi di voi hanno avuto qualche saggio attraverso i benedetti (se usati bene) mezzi di comunicazione.

Oggi vorrei comunicarvi un pensiero che da qualche settimana domina (è la parola esatta) la mia mente ed ho già comunicato agli interni a Vienna ed a Baar, nella cittadella *Pietra angolare* della Svizzera.

Ultimamente ritornava nella mia mente un proposito, già apparso ma ora più insistente: «Se Gesù ha vissuto tutta la sua vita in vista della sua “ora” (quella finale della sua esistenza terrena), anch’io devo fare altrettanto». Cercavo perciò di prepararmi nel modo migliore a quella che sarà la mia «ora».

Per aiutarmi avevo cominciato a fare meditazione su libri vari ed anche sul mio libretto: *La parabola del corpo*, che riportano il pensiero della Chiesa su simile argomento. Ma, confesso, senza risultato. Non ne avevo tratto grossi stimoli, non avevo provato nuovi utili impulsi a vivere in conformità a quanto mi ero proposta.

Finché mi sono ricordata di Luminosa, la nostra straordinaria focolarina argentina, che, ammalata gravemente, e conscia della prossima fine della sua vita, aveva preso come norma: «Continuare a giocare», ad imitazione di un santo che, interrogato, mentre giocava, su cosa avrebbe fatto sapendo di dover morire, aveva risposto: «Continuerei a giocare». E Luminosa ha continuato a giocare a suo modo, da focolarina, con le forze che aveva: a scrivere, a telefonare, a pregare,

ad accogliere persone sempre nella gioia più piena. A fare, quando le forze erano diminuite, graziosi lavoretti a maglia da donare. E, dopo una corsa verso Gesù, quando è arrivato il momento, ha detto a coloro che le stavano vicino - come per passare il testimone -: «Adesso tocca a voi».

Luminosa non aveva, dunque, pensato al dopo, meditato sul dopo per prepararsi alla sua «ora»: aveva vissuto il presente nella massima intensità.

A rafforzare tale pensiero ed il mio conseguente proposito di fare altrettanto, ecco che proprio in quei giorni mi è venuto in mano un nuovo libretto edito da Città Nuova, curato da Enzo Fondi, incaricato, al Centro, del terzo aspetto dell’Opera, che ne ha fatto anche una bella prefazione. Il titolo: *Ogni momento un dono*. Raccoglie miei pensieri scritti o detti lungo gli anni sulla necessità di vivere bene il presente.

Mi è apparso assai utile, e lo consiglio a tutti. Ho cominciato, quindi, a reimpegnarmi a vivere il momento presente, ma, questa volta, con continue scoperte semplici, ma favolose per noi che stiamo camminando nel Santo viaggio.

Eccone alcune: una decina ve ne do, ma poi sono molte di più... Ecco le scoperte!

Perché vivo il presente faccio meglio la volontà di Dio. E ne sappiamo l’importanza! Ma, perché faccio la volontà di Dio più perfettamente, amo, di conseguenza, con più facilità, Dio con tutto il cuore, la mente, le forze, e il prossimo come Dio vuole.

Facendo la volontà di Dio, cammino per la via che mi porta alla santità. (Ricordate la



Colloquio tra due «anime grandi»

Guglia, ripercorrendo alcune tappe fondamentali della sua vita, ricorda un colloquio con Ginetta a Milano nel 1950. «Sai qual è il segreto della felicità?» gli domanda. E prosegue: «È vivere l'attimo presente».

Quello che Ginetta diceva non era scritto su un libro, ma era una realtà che lei viveva. E questo mi ha subito centrato l'anima, perché sentivo che era vero non intellettualmente, ma realmente.

Ginetta ha detto tante cose sull'attimo presente: che il passato è nelle mani della misericordia di Dio, che comunque non possiamo più viverlo, che la cosa più logica sarebbe fidarsi della misericordia di Dio; che il futuro non stava nelle nostre mani, ma nelle mani della provvidenza; che quindi restava da vivere solamente l'attimo presente e che la cosa più bella che si possa fare è aderire al disegno di Dio su di noi. Quindi ascoltare quella voce interiore che ci suggerisce quello che Dio vuole e metterla in pratica.

Era un semplice discorso, però era tanto semplice quanto profondo. Per me quel momento è stato una svolta nella mia vita. Tutte le complicazioni che avevo in testa, e nell'anima, in quel momento mi sono crollate. E mi sono sentito libero figlio di Dio, perché ho sentito che potevo farlo anch'io questo.

scoperta dei primi tempi della volontà di Dio come possibilità di santità per le folle?). E ancora: se faccio la volontà di Dio, anniento la mia.

Ma, se anniento la mia, do gloria a Dio. È come dirGli con la vita: «Tu sei tutto, io sono nulla».

E nell'annientare la mia volontà trovo modo di amare Gesù abbandonato.

Facendo la volontà di Dio, la mia vita, che potrei condurre umanamente, come in genere si fa, continua invece l'«avventura divina», già sperimentata, durante questi anni, con la costruzione di un'Opera di Dio. E si va compiendo così, attimo dopo attimo, il disegno che Dio ha su di me.

Vivendo bene l'attimo presente, m'accorgo di vivere in pratica tutte le virtù: la pazienza, la povertà, la perseveranza, la costanza, l'umiltà (perché io sono niente), la purezza, il distacco... e, naturalmente la carità.

E finalmente: vivendo così, sperimento con intima gioia la leggerezza e la soavità del gorgo del Signore.

E non è finita...

Ed ora capite come mi sono innamorata a tale punto dell'attimo presente che, dopo un mesetto dall'averlo riscoperto, sono ancora qui a fare, alla fine della meditazione (che può spaziare sui più vari argomenti), il proposito di vivere il presente in un modo o in un altro.

Carissimi, e allora cosa concludere?

Vi auguro di «inabissarvi» ogni momento nella volontà di Dio o, come ha consigliato il nostro Papa, di «arrendervi» alla volontà di Dio nell'attimo presente.

La Madonna, che ne sa di volontà di Dio, ve la imprima nell'anima.

Ve lo auguro con tutto il cuore.

Chiara



viaggio in Austria



servizio fotografico Horacio Conde CSC

nel cuore dell'Europa

Non possiamo iniziare a darvi queste notizie senza ricordarci di Guglia, che ha lavorato per oltre 40 anni nei media del Movimento dei Focolari. «Le sorprese di Dio e della sua volontà sono sempre imprevedibili e grandi - scrive

Chiara da Vienna -. Così è stata la partenza quasi immediata del nostro Guglia, direttore di Città Nuova, per la Mariapoli celeste, ieri sera (6 novembre) alle dieci». E aggiunge: «Questo nostro soggiorno in Austria non si spiegherebbe se non ci fosse sotto una moneta del genere».

Siamo, dunque, in Austria, nazione dalla storia ricchissima, posta geograficamente al confluire tra il Nord ed il Sud dell'Europa, tra l'Est e l'Ovest del continente. Il Movimento qui è



**Chiara a Vienna con Franz Kronreif e Johanna Fuka
corresponsabili dell'Opera in zona (terzo e quinta da sinistra)**

presente sin dagli anni 50.

I viaggi fuori dall'Italia dei primi focolarini avvennero proprio a Innsbruck. E a Wattens si svolse una delle prime Mariapoli d'Oltralpe. Da allora lo sviluppo dell'Opera è stato omogeneo e profondo, tanto che oggi sono presenti fiorenti comunità sparse praticamente su tutto il territorio austriaco.

Agli inizi di novembre, Chiara ha potuto seminare in questa terra il suo Ideale a piene mani, sia in ambienti ecclesiali che civili.

Vienna: 3 novembre

Al cuore dell'Inner Stadt, la città vecchia, si erge la cattedrale di Santo Stefano, armonioso esempio di architettura gotica. Attorno ad essa dei giovani, vestiti come dei grandi punti esclamativi rossi, distribuiscono volantini per la manifestazione che si svolgerà nel pomeriggio. Si tratta di «Ruf!Zeichen» (*ruf-zeichen* in tedesco significa «punto esclamativo», e *ruf* «chiamata»). Un titolo voluto per il loro incontro sulla vocazione.

Da tempo immemorabile non si vedevano tanti giovani per lo più austriaci - 5.000, forse anche 6.000 - riuniti in una chiesa. Testimonianze, musica, teatro, preghiera.

L'incontro ruota attorno alle parole di Chiara sulla «risposta d'amore alla chiamata» ed è maturato all'interno del gruppo «Dialog X», che riunisce giovani portatori di una nuova risorsa spirituale. Alla loro iniziativa hanno aderito 29 Movimenti.

Kerstin, la giovane conduttrice, introducendo Chiara ha detto: «Mi è stato chiesto più volte che legame potrà mai esi-

stere tra una donna non più diciassettenne e un incontro di giovani. Per fortuna io ti avevo già incontrata lo scorso anno in occasione della Giornata Mondiale della Gioventù a Roma, e ho potuto rispondere alle domande dicendo semplicemente che tu, così come sei, piaci ai giovani e che con la tua vita puoi entusiasmarli ed affascinarli. Per lo meno, così è successo a me dopo averti incontrato una sola volta».

E così difatti succede. Chiara si rivolge loro raccontando la storia della sua chiamata: «Ma, mi potreste chiedere - ha affermato -, come si fa a conoscere la propria chiamata? E come si fa a rispondere ad essa? Esiste, ve lo





viaggio in Austria

posso assicurare, una particolare disposizione della nostra anima, che facilita la comprensione della propria chiamata. Si tratta di mettere in moto l'amore, di coltivare quello vero, diffuso nel nostro cuore dallo Spirito Santo, già tramite il battesimo».

Ogni sua parola è seguita con attenzione inusuale e profondo silenzio. Ne restano affascinati.



«Credo

che questo discorso della vocazione sia ancora attuale - ha commentato uno dei giovani presenti -. È un tema senza tempo ed ognuno può essere chiamato. Solo che oggi tutto è così stressante e non si ha tempo per la spiritualità perché si corre da una cosa all'altra; ma oggi c'era il tempo, tutto un pomeriggio e questo per me è stato importantissimo».

Alla fine della bellissima celebrazione eucaristica che fa seguito all'intervento di Chiara, il cardinale di Vienna, Christoph Schönborn, lascia come consegna alla folla di giovani l'invito a mettere in atto quanto Chiara ha detto loro sull'«arte di amare». E poi commenta: «Penso che oggi abbiamo visto fino a che punto questi due aspetti della Chiesa (istituzionale e carismatico) siano legati l'uno all'altro intimamente. Oggi credo che abbiamo visto e sentito sotto il tetto del Duomo questa pienezza di vita della Chiesa».



La festa al Messepalast

La giornata si chiude con lo spettacolo del Gen Verde: musica, parole e coreografie che ripropongono la storia affascinante appena raccontata ai giovani.

4 novembre: al Messepalast

Domenica di sole al Palazzo delle Esposizioni, in quelle che una volta erano le antiche scuderie imperiali.

È l'incontro di Chiara col suo «popolo», 1.000 e passa persone, che l'accoglie con un momento di festa attingendo alla ricca tradizione musicale del Paese.

In una serie di riuscite *performance*, si va dal walzer di Strauss, alle «Stagioni» di Haydn, da una simpatica coreografia sulle note del «Flauto magico» di Mozart eseguita da una folla di bambini, alla canzone popolare «Oggi vengono gli angeli a Vienna».

I e le gen 3 raccontano, a modo loro, che hanno scelto Dio nella loro vita e un coro finale riunisce tutti gli attori in costume. «Lied für Chiara» è il titolo del canto.

Poi Chiara sale sul palco, e racconta del cielo, «perché qui siamo in Paradiso», dice. Come prepararsi a quell'«ora»? Vivendo il momento presente, che dà gioia serena, che dà gloria a Dio, che dà il passaporto per il cielo alle folle.



5 novembre: per l'ecumenismo

«Mi sento veramente a casa», commenta il *chorepiscopos* Emmanuel Aydin della Chiesa sirio-ortodossa di Antiochia. È questa la nota evidente di un incontro ecumenico che riunisce al centro Mariapoli «Edelweiss» una decina di esponenti delle Chiese presenti in Austria.

Ognuno è invitato a presentarsi, e avviene un profondo scambio di vita e di idee che alimenta la comunione. Poi Chiara partecipa la sua esperienza su Gesù crocifisso e abbandonato, con i suoi infiniti volti; giungendo a parlare dei drammi che l'umanità sta vivendo dopo la tragedia dell'11 settembre.

Commenta il metropolita ortodosso del Patriarcato di Costantinopoli Michail Staikos: «Il Movimento dei Focolari è nel vero senso della parola un Movimento, non solo a causa della persona carismatica di Chiara Lubich, ma perché tutti coloro che ne fanno parte hanno trovato un "ritmo" che fa muovere i cristiani: cristiani che vivono l'ideale dell'ecumenismo, dell'unità».

E il sovrintendente della Chiesa evangelica-luterana, Werner Horn: «Ho ritrovato in Chiara la mia stessa passione ecumenica. Non c'è alternativa all'ecumenismo, perché i



Chiara con il metropolita ortodosso Staikos, al centro Gabri Fallacara del Centro «Uno»

giovani di oggi non chiedono una separazione, ma un Vangelo vissuto concretamente».

6 novembre: alla Conferenza episcopale

Chiara viene invitata a portare la sua testimonianza di vita ai 14 Vescovi della Conferenza episcopale austriaca. In un clima estremamente cordiale, presenta il modo di evangelizzare proprio del Movimento.

L'agenzia di stampa *Kathpress* scrive: «La fondatrice dei Focolari ha sottolineato che il Vangelo deve essere annunciato agli uomini "oggi". In questo contesto ha fatto richiamo al ruolo dei nuovi Movimenti spirituali nella Chiesa».



Innsbruck, 9 novembre. L'intervento di Chiara al convegno «Mille città per l'Europa»

8-10 novembre: «Mille città per l'Europa»

Innsbruck. L'8 novembre, sulla pista dell'aeroporto del capoluogo del Tirolo è schierata la banda di Wilten, che intona l'inno del Tirolo all'arrivo di Chiara.

Il prof. Mader, presidente della Provincia, dà il benvenuto: «Vogliamo sperare che in questa Europa che si sta formando, il vostro Movimento dia il suo contributo, e che le sue radici cristiane prendano corpo anche nella politica».

«Mille città per l'Europa» è il titolo di un avvenimento fuori dal comune che si svolge al Centro Congressi.

È il gruppo folcloristico degli Shültzen a fare gli onori di casa agli ospiti intervenuti: Romano Prodi, presidente della Commissione europea; Thomas Klestil, presidente della Repubblica austriaca; Herving Van Staa, sindaco di Innsbruck; Jos Chabert, presidente della Camera delle Regioni presso l'Unione europea, e Chiara.

Nella «Sala Dogana» si sono radunati quasi 700 sindaci o amministratori comunali europei, oltre ad alcune centinaia di giovani che stanno muovendo i loro primi passi in politica. Vengono da tutt'Europa. Folta la rappresentanza dei Paesi dell'Est. Presenti personalità cattoliche, di varie tradizioni cristiane e

di diverse religioni. In tutto 1.500 persone.

Il «Comitato di direzione» è composto anche dai sindaci di Friburgo (in Germania), di Anversa, Cracovia, Sarajevo, Praga, Aquisgrana, Augsburg, Trento e Napoli.

Nato dalla collaborazione tra il Movimento dell'Unità ed il sindaco di Innsbruck (quale attuale presidente della Camera dei Comuni presso il Consiglio d'Europa), il convegno

Scrive a Chiara Lucia Crepaz

Carissima Chiara, in questi giorni ho ripensato a ciò che è successo a Innsbruck, cercando di guardare ai frutti «politici» che ne sono nati.

Prima un'impressione di novità avuta incontrando i nostri: ognuno era lì, perché aveva con sé il suo piccolo, o grande, grappolo di politici (non tanto come volontario, o focolarino), ma come appartenente ad una terra, ad una città, desideroso di farne un pezzo di mondo unito assieme ai suoi politici.

E ho intravisto quella rete di collegamento, richiesta dai sindaci.

Per quanto riguarda poi l'Europa, la maggioranza dei presenti non ne aveva



Da destra, il presidente T. Klestil, R. Prodi e J. Chabert

mirava a far riscoprire il ruolo fondamentale dei Comuni e delle istituzioni locali, come le Regioni, nel processo di unificazione dell'Europa.

Le relazioni introduttive sono affidate al presidente Klestil, a Jos Chabert e a Van Staa. Il sindaco di Innsbruck ha sostenuto che la presenza di Chiara al convegno rappresenta un richiamo ai valori fondamentali.

Chiara, nel suo intervento, sottolinea qual è il

compito della politica: «creare e custodire le condizioni che permettono a tutti gli altri amori di fiorire: l'amore dei giovani che vogliono sposarsi e hanno bisogno di una casa e di un lavoro, l'amore di chi vuole studiare e ha bisogno di scuole e di libri, l'amore di chi si dedica alla propria azienda e ha bisogno di strade e ferrovie, di regole certe...»

La politica - continua Chiara - è perciò l'«amore degli amori», che raccoglie nell'unità di un

fino ad allora un'idea precisa; su questo terreno vergine si è potuto innestare un disegno d'Europa già fecondato dalla fraternità.

Per questa idea i politici, i cittadini, i giovani, tutti sono tornati a casa pronti a lavorare. I frutti di questa semina sono assolutamente incalcolabili.

Un altro frutto è stato l'aver percepito la fine della divisione tra etica e politica: c'era nel tuo discorso l'utopia e la strada per realizzarla.

Il tuo non è stato un discorso, ma una potente corrente «ideologica» (e uso la parola ideologia nel significato di «ideale capace di produrre progettualità»), una potente corrente ideologica che ha influenzato tutto il congresso.

Questo ha dato alle persone una nuova categoria politica con cui «giudicare» la capacità dei politici - non secondo le usuali categorie di appartenenza alla destra o alla sinistra (tra il resto oggi l'11 settembre ha reso ancora più visibile la loro crisi sostanziale!) -: era adeguato solo chi aveva il coraggio di schierarsi concretamente per la fraternità. Questo in sala, come nei gruppi!

Una parola speciale meritano i giovani. Alla nostra proposta di entrare in questo «luogo dove si costruisce la fraternità, dando la propria vita» hanno risposto personalmente tutti, mettendo a disposizione un impressionante carico di competenza, fantasia e energia.

Grottaferrata, 13 novembre 2001



disegno comune la ricchezza delle persone e dei gruppi, consentendo a ciascuno di realizzare liberamente la propria vocazione. Ma fa pure in modo che collaborino tra loro, facendo incontrare i bisogni con le risorse, le domande con le risposte, infondendo in tutti la fiducia gli uni negli altri».

Nella sua relazione, molto densa, il presidente della Commissione europea, Romano Prodi, tratteggia un ampio affresco della futura Europa: «L'Europa ha bisogno di un'anima; un sentimento diffuso che ci faccia riconoscere in un'identità comune e in un comune destino. Parliamo molte lingue, abbiamo diverse tradizioni storiche e culturali che dobbiamo proteggere gelosamente. È proprio questa diversità la ricchezza e l'essenza dell'Europa. Ma è nella ricerca dell'unità nella diversità che troveremo l'anima dell'Europa. Vorrei dire questo: l'anima dell'Europa è la nostra comune eredità di valori spirituali, espressi in modo sublime nelle mille forme culturali che convivono nel nostro continente. È da questa diversità che viene la nostra forza».

Nel pomeriggio un caloroso e franco incontro tra Prodi e i giovani del Movimento dell'Unità.

Si svolgono poi i gruppi di lavoro, molto animati, che portano alla redazione del «manifesto» del convegno letto l'indomani all'assemblea dal sindaco Van Staa. «Consci che l'Europa - dice tra l'altro il documento - ha stabilmente inserito tra i suoi valori fondamentali la libertà e l'uguaglianza dei popoli e degli Stati e che tali valori non bastano da soli ad assicurare il compimento del disegno europeo, siamo fermamente convinti che tale disegno può venire pienamente realizzato solo assumendo la fraternità come categoria politica attraverso la quale sviluppare la costruzione dell'Europa».

Quella fraternità che Chiara aveva proposto come via e soluzione nel suo intervento.

11 novembre: Eisenstadt

Alla frontiera con l'Ungheria, una cittadina graziosa, allungata su una piana appena ondulata: Eisenstadt. È tempo di festa, la Festakademie di s.Martino, patrono della città. L'11 novembre, nella sala del Centro culturale, stracolma di un migliaio di persone, non manca nessuno: il mondo politico, quello ecclesiale, imprenditori, insegnanti, contadini, persone di ogni età.

Chiara è stata invitata a parlare del cammino «verso un rinnovamento della Chiesa e della società». Sui volti dei presenti si legge così una certa sorpresa nell'udire una donna che parla di rivoluzione cristiana, dando ad essa un metodo semplicissimo: l'amore del Vangelo. E la sorpresa cresce quando vengono a sapere che questa corrente di vita, fatta propria da persone di ogni categoria sociale, cultura e credo religioso, ha coinvolto finora in tutto il mondo tante persone quanti gli abitanti che conta l'intera Austria! Ma l'incredulità si muta in applauso a scena aperta.

Il vescovo del luogo, Paul Iby, raccoglie il messaggio: «Chiara ci invita a non essere timidi». E come segno, a nome della diocesi, le conferisce l'Ordine di San Martino, una grossa medaglia di oro zecchino, che reca sul retro una scritta: «Gli uomini per la Chiesa, la Chiesa per gli uomini».

Poi il Gen Verde con «Prime pagine»: stesso entusiasmo ad Eisenstadt come nella cattedrale di Vienna.

Commossi e felici concludiamo il viaggio con Chiara: «Viva l'Austria. Viva la bellissima Austria».





preludio alla cristianità unita

L'abbraccio fraterno fra Peter Detwiller, incaricato della Chiesa evangelica Riformata di Zurigo per l'ecumenismo e il vescovo Makarios Paulidis, vicario della Metropolia svizzera del Patriarcato ecumenico di Costantinopoli

La seconda parte del viaggio porta Chiara a Zurigo, là dove cinque secoli fa Huldrych Zwingli iniziò la Riforma protestante della Svizzera tedesca, adoperandosi per un rinnovamento della vita di pietà.

Chiara è intervenuta al XX convegno ecumenico di Vescovi amici del Movimento dei Focolari, che si è svolto nella cittadella Eckstein, «pietra angolare» di Baar, dal 13 al 20 novembre. 24 i partecipanti: ortodossi, siro-ortodossi, anglicani, evangelici-luterani, dalla Germania, Svezia e Finlandia, e cattolici provenienti da 12 nazioni.

Il tema centrale è: «La sapienza che nasce dall'amore».

I Vescovi si incontrano «per conoscersi, per entrare in dialogo, e vivere in comunione», come spiega il moderatore card. Miloslav Vlk.

Uniti da un legame sempre più profondo, sono consci delle difficoltà che dividono ancora le Chiese. «C'è tuttora il rischio che ogni Chiesa continui a guardare a se stessa ed avanzi pretese nei confronti delle altre», dicono a Chiara nel corso di un dialogo aperto avuto con lei. E chiedono: «Come possiamo aiutare a creare fra le Chiese più apertura e sincerità?».

L'amore e l'ascolto reciproco, durante i giorni a Baar, si sono espressi anche in una serie di visite, occasione ogni volta per conoscere e quindi amare di più la Chiesa dell'altro: l'abbazia bened-

dettina di Einsiedeln, il monastero siro-ortodosso di Sant'Augin ad Arth, i luoghi che hanno segnato le tappe fondamentali della Riforma di Zwingli a Zurigo.

Un'attenzione particolare ha suscitato il messaggio del Papa alla Plenaria del Pontificio Consiglio per l'Unità dei Cristiani, uscito proprio pochi giorni prima: «Ci aiuti il Signore a far tesoro di ciò che è stato sinora realizzato, a custodirlo con cura e ad affrettarne gli sviluppi».

Dobbiamo fare di questo tempo, per così dire intermedio, un'occasione propizia per intensificare il ritmo del cammino ecumenico».

Per descrivere la mèta di tale cammino, Giovanni Paolo II augura che il dialogo ecumenico possa armonizzare «la pluralità delle voci in una sinfonia unitaria di verità e di amore».



Al Grossmünster

La sera del 17 novembre, nel Grossmünster di Zurigo, la chiesa che fu la culla della Riforma, convergono 1.300 persone «nel segno dell'incontro, della riconciliazione e della speranza».

I Vescovi, con il pastore Reich, presidente della Chiesa evangelica riformata del Cantone di Zurigo e il parroco del Grossmünster, il pastore Stickelberger, assieme a Chiara si avviano in processione verso il centro della chiesa. La cerimonia si svolge attorno al fonte battesimale, chiuso, sul quale è poggiata una grande Bibbia aperta.

«Ecco, io sono con voi tutti i giorni fino alla fine del mondo» (Mt 28, 20), esordisce il pastore Reich, con una parola particolarmente cara ai riformati. E porge il suo cordiale benvenuto a Chiara e al Movimento

dei Focolari. Reich ricorda poi che questa chiesa, costruita sulla tomba di Felix e Regula (fratello e sorella) ed il servo Essuperanzio della legione Tebana, martiri del III secolo, «da oltre 1.000 anni è un luogo di annuncio del Vangelo».

Una grande corale di giovani esegue alcuni canti. Poi il pastore Hans Stickelberger, formula una preghiera, seguita dalla lettura del Vangelo di Giovanni, cap. 17, il testamento di Gesù.

Dopo una danza sacra, l'appassionante e appassionato intervento di Chiara. A rapidi tratti evoca la situazione attuale dell'umanità e costata: «Possiamo affermare che l'unità non è più solo un segno dei tempi, ma una esigenza improrogabile».

Per realizzarla, invita tutti ad amare, ad imitare Gesù anche nel suo abbandono.

E conclude: «Seguiamo ogni via buona per arrivare alla meta.»

Gesù, eccoci qui, responsabili di varie Chiese, Vescovi, cristiani e cristiane, impegnati come tasselli vivi nel grande mosaico ecumenico.

Eccoci qui, uniti tutti, mediante il reciproco amore, nel tuo Nome.

Eccoci qui, colmi di speranza che tu sia presente in mezzo a noi, come hai promesso (Cf Mt 18,20).

Per questo ci rivolgiamo direttamente a te con i pensieri e sentimenti che tu conosci: la coscienza della nostra secolare disunità, il nostro peggior peccato, che avvertiamo come un grave peso sulle nostre spalle, ma anche col desiderio ardente del tuo perdono e la fede non meno viva nella tua infinita misericordia che sa non solo perdonare ma dimenticare.

Siamo qui nello stesso tempo per renderti grazie di quanto, da cinque decenni circa, i cristiani di molte Chiese, sospinti dallo Spirito Santo, hanno potuto fare per un riavvicinamento reciproco, in un nuovo fe-

condo dialogo d'amore. Cioè un intenso lavoro teologico, una generale sensibilizzazione nel popolo alla necessità di ricucire la tunica tua spezzata: fenomeno soprannaturale tutto questo, che mezzo secolo fa nessuno poteva prevedere.

Nuova situazione, quindi, nuova speranza, giustificato ottimismo, risultato pensiamo soprattutto di tante preghiere ed offerte di sofferenze.

Ma, se questo è il quadro che non possiamo negare e che ci consola, non è meno vero, Gesù, che siamo tuttora divisi.

Non è meno vero che anche adesso un'ombra nera copre la tua Chiesa e non permette che attraverso noi tu sia rivelato al mondo, come dovrebbe essere, come era tuo desiderio quando sei venuto fra noi di persona, come ora lo vuoi stando lassù in Cielo.

Gesù, tu sei nato, sei morto e risorto per tutti gli uomini della terra. Hai fondato la tua Chiesa che ha dato al Cielo eroi e san-



Maria Wienken

Zurigo, 17 novembre. La preghiera al Grossmünster. A sinistra Clara Squarzon e Marius Mueller, corresponsabili



Ce ne sono tante! Non diamoci pace. Quando fra noi ci sarà la piena comunione visibile, un fremito di nuova vita invaderà la terra per il bene dell'umanità, a gloria di Dio, a gioia nostra».

Mentre Chiara parla, l'assemblea è sempre più compatta ed alla fine esprime la sua adesione con un applauso lunghissimo.

Vescovi di cinque Chiese e il pastore Reich si fanno quindi portavoce di tutti con alcune preghiere di intercessione per la pace e per la riconciliazione. Infine la preghiera di Chiara (*vedi sotto*).

Alla sera, durante il ricevimento offerto dalla Chiesa riformata di Zurigo, si commenta ancora a lungo l'avvenimento. «Tre, quattro anni fa non mi sarei potuto immaginare che una cosa simile fosse possibile nel Grossmünster», ha detto il vescovo ausiliare di

ti senza numero. Ma, lo sai, c'è - e l'avvertiamo soprattutto in questi ultimi tempi - chi non ti vede, chi non ti conosce perché noi cristiani non abbiamo saputo mostrare la nostra divisa di veri tuoi seguaci, il nostro distintivo che era ed è soltanto l'unità.

Però ora guarda al nostro povero amore per te, al desiderio di rimediare; guarda alla nostra volontà di reagire e fa' sì che tutto, anche le attuali tragedie, cooperino al bene della tua Chiesa.

Non guardare a tutto quanto manca alla nostra perfetta unità. Guarda piuttosto, in modo particolare, all'amore vero che tutti ci unisce; al peso che diamo al comune battesimo, che ci fa tutti figli di Dio. E mentre chi ne ha il compito lavora, studia, collabora con altri fratelli per la piena comunione fra le Chiese, tu suggellaci, con la tua presenza fra noi, in modo tale da es-



sere e apparire a tutti una sola comunità cristiana, preludio e testimonianza della Chiesa che sarà. E poi accogli anche noi, assieme agli altri, come strumenti tuoi per questa tua sublime causa.

E benedicici, aiutaci, infiammaci. Gesù, noi ripetiamo con te: «Che tutti siano uno».

Zurigo, 17 novembre 2001

la preghiera per l'unità



Giornata aperta

Lunedì 19 novembre giungono a Baar altre

32 personalità di varie Chiese. Un'assemblea molto qualificata, nella quale sono rappresentati il Consiglio ecumenico delle Chiese, la Federazione Luterana Mondiale, le Chiese riformate svizzere, l'Alleanza delle Chiese libere, il Patriarcato ecumenico di Costantinopoli ed altri Patriarcati ortodossi, la Chiesa armena-apostolica in Francia, oltre il Nunzio apostolico e alcuni Vescovi cattolici della Svizzera.

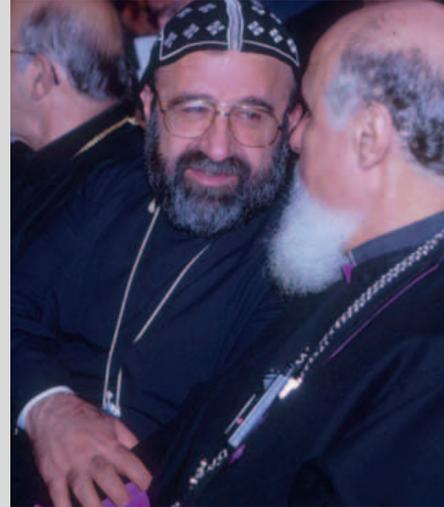
In apertura, alcuni Vescovi che hanno partecipato all'incontro ecumenico danno una toccante testimonianza della loro comunione fraterna. Tra di essi Hugh W. Montefiore, nota personalità nel mondo anglicano, che esprime la convinzione di aver vissuto «un presagio di ciò in cui noi tutti speriamo».

Poi spetta a Chiara svelarne il segreto nell'abbandono di Gesù: «Se egli ha assunto tutti i dolori, le divisioni, i traumi, posso pensare che dove vedo una sofferenza vedo lui. Questa sofferenza mi ricorda lui, è una sua presenza, un suo volto. [...] Come lui, dobbiamo anche noi andare al di là, superando la prova col dire: la voglio, amo in essa te, Gesù abbandonato». Da questo amore per lui - spiega Chiara all'assemblea - nasce la vera unità. «Ma - conclude - certamente occorre essere totalmente suoi, donati a lui, pazzi - si può dire - d'amore per lui».

Kurt Koch, vescovo cattolico locale, è convinto che l'abbandono di Gesù «è la chiave per una più profonda unità». E spiega: «Ci siamo avvicinati in tanti punti, però ci manca ancora una comune visione dell'unità. Chiara Lubich ci ha dimostrato dove nasce la vera unità: nel dolore di Gesù abbandonato».

E Martin Robra, teologo luterano del Consiglio ecumenico delle Chiese: «Chiara Lubich ci ha presentato un Cristo che fa spazio all'altro: una dimensione molto importante specialmente in questo momento in cui cerchiamo di salvare la pace fra le religioni. Noi cristiani non dobbiamo usurpare lo spazio; occorre una cristologia che dà spazio all'altro».

Grande è la gioia fiorita dalla comunione tra tutti. È un comunicarsi il nuovo impegno e molti progetti per accelerare il cammino verso l'unità chiesta da Gesù.



Coira, la cui sede è a Zurigo, Peter Henrici. E continua: «La parola di Chiara ci ha aperto una grande prospettiva, in particolare la parola del Cristo abbandonato, sulla croce: egli come modello per eccellenza dell'ecumenismo». Per Peter Dettwiler, pastore riformato, focolarino sposato e incaricato della sua Chiesa

per l'ecumenismo, si è chiuso con questa liturgia un grande cerchio storico: «Zwingli ha puntato tutto sulla Parola però il suo sforzo è finito nella separazione. Chiara Lubich ci insegna di vivere la Parola, ci porta l'unità, la passione per l'unità e forse anche una visione di come potrebbe essere l'unità».

il via agli incontri di formazione e dialogo



Roberto Rigo (x 3)

con la sua capacità di comunicare con trasparenza il carisma, ha dato il «la» ed ha fatto entrare tutti nella realtà di Dio Amore.

L'autenticità con cui Guglielmo Boselli (Guglia per tutti noi) ha poi esposto alcuni punti di riflessione e di applicazione pratica ha avvicinato la realtà di Dio Amore all'esperienza di ciascuno. Mai avremmo potuto

immaginare che quello sarebbe stato il suo ultimo intervento in pubblico. Solo la sua prossima partenza per il Paradiso ci fa comprendere perché le sue parole siano state colte con tanta attenzione. Il suo è stato un piano inclinato per le concretizzazioni professionali che sono seguite: di Lella Siniscalco sulla critica televisiva e di Erik Hendricks del Belgio sulla sua attività di produttore Tv.

NetOne ed i media **La testimonianza di Guglia**

Per desiderio di Chiara, anche la realtà di *NetOne*, la sigla con la quale si muove l'«inondazione» dell'Ideale nel mondo della comunicazione, nata con il congresso del giugno 2000, ha iniziato a Roma i suoi incontri periodici di formazione e di dialogo con gli operatori dei media. Il 27 settembre presso la Sala dei Piceni, il 15 novembre presso la Sala dei Cento Giorni del Palazzo della Cancelleria.

Al primo erano presenti circa 150 persone, operatori nei mass-media e studenti della comunicazione di diverse professionalità ed estrazioni culturali.

Si è aperto l'incontro con la proiezione dell'intervista a Chiara per TV7 di RAI1, realizzata nel 2000 da Piero Damosso: è caduta come una parola attualissima e profetica nel momento storico presente. Dori Zamboni,

Il dialogo successivo ha messo in luce l'importanza e la gioia di aver trovato uno spazio di scambio reciproco, il desiderio di continuare ad incontrarsi con regolarità. Alcune impressioni: «Questo è l'Ideale che mi piace». «Abbiamo cominciato qualcosa di grande». «Siamo qui da esperienze diverse, con professioni diverse, non apparteniamo ad un'unica realtà, eppure c'è qualcosa di più alto che ci lega. Non capisco ancora cos'è».



Al secondo appuntamento 108 le persone presenti. La presenza spirituale di Guglia ha illuminato e legato tutto l'incontro, dallo splendido tema di Dori Zamboni sulla volontà di Dio all'efficace applicazione professionale di Carla Cotignoli, accolti in un attento ascolto e con grande unità. Al posto delle testimonianze di vita, Chiara ha desiderato che Danilo Zanzucchi tracciasse il profilo di Guglia: l'esperienza di una vita intera, tutta donata a Dio e all'uomo attraverso la professione giornalistica.

Il ricordo di Guglielmo, corredato da belle immagini proiettate sullo schermo, l'ha reso vivo tra noi, come esempio tangibile di ricerca e di adesione alla volontà di Dio.

Il frutto più importante di questa «presenza» ci è parso il dialogo che ne è scaturito: questa volta sembrava veramente diretto da una regia dall'alto, con interventi molto profondi, veri, aderenti al tema, che hanno toccato le coscienze e i cuori dei presenti.

Come quello di un giornalista musulmano di Algeri che ha espresso in modo coinvolgente cosa significhi vivere la volontà di Dio nella

religione musulmana (*Inch'Allah*, se Dio lo vuole, è la loro interiezione preferita). Ha poi comunicato la sua sofferenza per la tragedia del terrorismo, quello più recente e quello che sta insanguinando il suo paese da oltre dieci anni, evidenziando la scarsa obiettività dei media al riguardo. Sono seguite altre testimonianze spontanee sul vivere la volontà di Dio, nel redigere la «scaletta» di un notiziario, nel dare le dimissioni per non lavorare a siti Internet per «soli adulti», nel dialogo con gli studenti in una università islamica e nella ricerca di una coerenza professionale nel campo della scrittura per la *fiction*.

Da molti è emerso il desiderio di vivere più coerentemente il controcorrente, con attenzione e ascolto della propria coscienza professionale.

Ecco alcune delle impressioni raccolte:

«Questa sera c'è stato un salto di qualità!».
«Ci vuole l'obiezione di coscienza. Bisogna trovare il modo di uscire da questo sistema perverso che regola la comunicazione».
«Questa sera ho respirato una boccata di ossigeno. Ora ho più forza per continuare ad andare contro corrente».

Nedo Pozzi

Diritto e Giustizia cresce ogni volta

Gli incontri per l'«inondazione» nel campo del Diritto e della Giustizia hanno avuto inizio a Roma nel gennaio scorso, ma si pre-

vede una graduale estensione nelle altre zone. Questa «inondazione» è nata in continuazione della realtà di Umanità Nuova già presente nell'ambito della Giustizia in moltissime parti del mondo. Il gruppo della Giustizia romano, infatti, si è aperto in questo modo all'esterno, presentando le esperienze fatte ed il delinearsi di una nuova visione della realtà giuridica nonché un nuovo modo di operare in questo mondo.

Vivendo le esigenze del Vangelo nasce la concezione del Diritto quale espressione e sostegno della vita di comunione.

Negli incontri mensili, a Roma per





Regione Lazio. Oltre che dalla capitale, c'erano rappresentanze dal Lazio, Verona, Torino, Bologna, Firenze, Napoli, Teramo, Ancona e Città del Vaticano. Presente anche Peter Grimheden, focolarino medico svedese, di passaggio per Fontem. Molti i nuovi.

Dopo una presentazione di Flavia Caretta, la proiezione dell'intervista di Chiara per Tv7 del 15 aprile 2000 ha dato il «la» all'incontro. È seguita una breve riflessione spirituale su Dio Amore di Enzo Fondi; quindi Doni Fratta, con il tema «La sanità come servizio d'amore», ne ha tradotto il contenuto nell'ambito medico e nel quotidiano professionale.

Introdotta da Peppino Di Giacomo, il video su Fontem «Il miracolo nella foresta» ha avuto una risonanza particolare. Molti commentavano che è stata messa in evidenza la cura del malato in modo globale e considerato il territorio in cui vive. È stata pure sottolineata l'importanza di tali esperienze-progetto, visibili concretizzazioni di quanto esposto nei temi iniziali.

Sono seguite testimonianze di vita con un ricco dialogo. La sala era compatta, l'attenzione intensa e l'ascolto profondo.

L'incontro si è concluso con un piccolo *buffet* in un'aria di famiglia. È stato occasione di contatti personali, scambi di idee ed impressioni. C'era il desiderio di trovarsi ancora, di andare avanti, di approfondire.

Tanti, venuti da altre città, ci hanno invitato per moltiplicare questi nostri incontri.

Particolarmente felici le gen e i gen, studenti o neolaureati: gli ambienti che frequentano sono lontani dal modo «ideale» di lavorare, e questo li porta spesso a demoralizzarsi. Ora vedono in una prospettiva tutta nuova il loro futuro di medici.

Sanità un incontro a lungo atteso

Tanti aspettavano da tempo l'occasione di un momento d'incontro e di dialogo per ripensare insieme le motivazioni autentiche del proprio impegno professionale nel campo della sanità. Per approfondire il fine dell'agire medico e assistenziale: il servizio alla vita e la promozione della salute come bene comune; per cercare di dar vita a un modello di sanità nuovo. Una sanità di comunione, illuminata dal carisma dell'unità, alla cui base ci siano fraternità e reciprocità.

Il 24 novembre, a Roma, erano presenti in 110 fra medici e operatori sanitari, alcuni professori e primari, gen studenti universitari e il dott. Raffaele D'Ambrosio, vicepresidente della commissione della Sanità della

ora, si cerca di mantenere uno spirito di universalità e la più piena aderenza alle attese della giustizia oggi. Ciò suscita una viva partecipazione delle persone che vengono agli incontri: esse vi trovano un momento di scambio e di approfondimento comuni, di massimo interesse. Ogni volta se ne aggiungono di nuove che sono subito coinvolte, e la comunione si fa più profonda.

Vediamo l'importanza della linea dataci da Chiara per le «inondazioni»: attraverso l'applicazione della spiritualità dell'unità alla vita giuridica avviene uno sviluppo organico di pensiero e di prassi in questo campo.

Gianni Caso

Doni Fratta

■ d. Foresi alle e ai gen3

Sei sempre stato con noi!

«Vorremmo che quest'ora con te fosse di Paradiso!». Con queste parole i gen 3 e le gen 3 hanno salutato d. Foresi (Chiaretto per tutti noi) al suo arrivo durante l'incontro delle Unità Arcobaleno, presenti i delegati delle Segreterie di Ragazzi per l'unità, in preparazione al Supercongresso che si terrà il prossimo 25-26 maggio al Palaghiaccio di Marino-Roma.

Un incontro attesissimo quello con Chiaretto, un «a tu per tu» che ognuno ha sentito di avere personalmente con lui, con una unità immediata e profonda. Ha iniziato con la sua storia da bambino, fino all'adolescenza in guerra: «Ero giovanissimo, ma quando mi trovavo con i partigiani, vedendo che avevo superato tanti travagli, mi venne il desiderio profondo

di donarmi totalmente a Dio. [...] Posso dire perciò che ho superato la crisi della vostra età con un grande aiuto suo e sentendo un desiderio profondissimo di santità».

E poi gli anni in seminario, gli studi, le letture spirituali.



Più tardi l'incontro con Graziella e la sua frase: «Noi cerchiamo di vivere sulla terra la vita della Santissima Trinità»; un'affermazione strabiliante che Chiaretto percepisce vera, perché vissuta da ragazze che avevano trovato la chiave per vivere il Vangelo.

Poco dopo conosce Chiara che «mi conquistò immediatamente con la sua luce e soprattutto con la sua santità. Mai avevo trovato sulla terra una persona tanto limpida, tanto spirituale». In quel primo incontro, quando lei gli chiese le sue impressioni, racconta: «Ebbi momenti di paura, perché in quella piccola comunità sentivo che c'era la presenza dello Spirito Santo. Dissi solo: "Siamo un solo corpo" e mi sentii fisicamente come afferrato anch'io dallo Spirito [...]. Decisi allora di seguire Chiara completamente, perché in quello che lei diceva c'era la soluzione non solo dei problemi filosofici e teologici, ma anche di quelli sociali».

Poi la vita di Chiaretto con le prime focaline, la chiamata al sacerdozio e lo svelarsi del suo «disegno».

«**E il tuo compito oggi?**». «Aiutare Chiara a realizzare il suo disegno così



grande e universale...» risponde. Inoltre egli ci ha donato indicazioni precise su come vivere il sacramento della confessione e la preziosità della meditazione per un rapporto con Dio sempre più profondo. Ha invitato i gen 3 e le gen 3 a non preoccuparsi mai. «E se capita di dubitare dell'esistenza di Dio?». «Non preoccuparsi neppure in questo caso, perché Egli esiste veramente! Occorre mettersi ad amare il prossimo con maggiore energia: vivere nell'amore è già vivere alla presenza di Dio, anche se si dubitasse della sua esistenza».

A proposito della «chiamata», Chiaretto l'ha definita la grazia più grande che possiamo ricevere dopo il battesimo. «Come comportarsi?». «Vivere nell'amore a Dio e al prossimo con semplicità, attimo per attimo, sapendo che la chiamata può venire anche se non siamo ancora dei santi. È una chiamata misteriosa, è bene che voi la comunichiate al vostro assistente gen, chiedendo di essere aiutati».

Le risposte finiscono. I gen 3 e le gen 3 in un batter d'occhio sono in piedi e con una catena di mani tese lo scortano fino all'auto per dirgli il loro grazie.

«Non sembrava che dal 1976 non parlasse a noi gen 3» – commentano –.

«Ha risposto alle nostre domande con tale semplicità ed in modo così comprensibile come fosse stato sempre con noi...». «Ci ha parlato trattandoci da persone mature, non da bambini». «Ha risposto su tanti argomenti, tutti aspetti della vita che spesso non capiamo bene». «Stai certo, Chiaretto – gli scrivono - che cercheremo di vivere in modo eroico la purezza per coinvolgere anche i nostri compagni in questo *modus vivendi* di veri cristiani».



«Per me è stato molto importante – dice Federico – perché la chiamata era qualcosa che faceva paura; ora ho capito che è la cosa più bella che può capitare!».

E Maria: «Ho trovato un rapporto con Dio mai sperimentato. Voglio donarmi tutta a Lui e portare il suo amore dovunque».

«Il giorno stesso - continua Sara - durante la Messa ho sentito la spinta a donare a Dio la mia vita: non so in quale strada, ma ho risposto il mio "sì" alla Sua chiamata».

Aggiunge Mario: «Sono stato in cappella ed ho avvertito che Gesù era vicino a me. Poiché mi stava ascoltando gli ho chiesto cosa volesse dalla mia vita. Pareva mi dicesse: "Ama e sarai riamato. Io stesso ti amerò". Con quest'amore ora voglio raggiungere tutti, superando ogni ostacolo».

Nadia Xodo e Walter Kostner



Il cuore di una Madre

di Graziella De Luca e Jorge Lionello Esteban

Il tema centrale dei due congressi degli aderenti (21-23 settembre e 9-11 novembre a Castelgandolfo) quest'anno era Maria, capo dell'Opera nostra, Madre e modello. Avevamo pregato perché tutto cantasse la sua gloria; e ci sembra di poter dire che così è stato.

Il messaggio di Chiara (*vedi sotto*) ha inciso profondamente nei loro cuori.

Gli aderenti, infatti, si sono impegnati ad essere «madre» di tutti, come Maria, ogni giorno.

I temi che abbiamo presentato e che illustravano Maria e il nostro modo di viverla, hanno aperto i loro animi all'amore, alla speranza, alla volontà di realizzare l'unità.

Molto apprezzati anche gli altri temi: sul dialogo interreligioso, sull'ecume-

Il messaggio di Chiara

Carissime e carissimi, desiderate una mia parola e sono felice di darvela, salutandovi con tutto il cuore.

Avrei desiderato anch'io essere con voi in questi giorni che avete dedicato ad approfondire la conoscenza della nostra spiritualità, contemplando Maria!

Avrete scoperto quanto Ella, in questi lunghi anni della nostra storia, sia stata, ed è tutt'ora, presente nella nostra Opera, che, appunto, si chiama Opera di Maria.

Sappiate che ciascuno di voi, ciascuno di noi che in qualche modo apparteniamo a questo Movimento, siamo stati un giorno guardati con amore particolare da Maria, chiamati da Lei.

Come allora ricambiare il Suo amore?

Ci sono tanti modi di onorare Maria, ma ce n'è uno che supera tutti: è quello di

imitarla, di comportarsi come altra Lei sulla terra. Credo che sia quello a Lei più gradito, perché Lei dà la possibilità di ritornare in certo modo sulla terra. E questa è la vocazione della nostra Opera.

Noi, senza escludere tutte le altre possibilità che abbiamo di onorare Maria, dobbiamo puntare su questa: imitarla.

Ma come imitarla? Cosa imitare di Lei?

Imitarla in ciò che è essenziale. Ella è Madre, madre di Gesù e spiritualmente madre nostra. Gesù ce l'ha data come tale sulla croce nella persona di Giovanni.

Dobbiamo essere un'altra Lei come madre.

Dobbiamo in pratica formulare questo proposito: quest'anno mi comporterò verso tutti i prossimi che avvicinerò, o per i quali lavorerò, come fossi madre



Il gruppo dell'Ungheria con Grazziella e Jorge



Alcuni partecipanti di Mosca con Grazziella

nismo, su «Maria e la creazione», sulla politica. Ed ancora, vivissime e incisive, le esperienze, particolarmente quelle dei russi. Molto significative le canzoni ed altri momenti artistici,

che hanno animato gli intervalli. È stata una festa di luce, con tanta gioia e riconoscenza per i doni ricevuti. Oltre 2200 i convenuti, provenienti da tutta Europa con rappresentanze



loro. E cosa fa una madre? Una madre accoglie sempre, aiuta sempre, spera sempre, copre tutto. Una madre perdona ogni cosa al suo figlio.

Se noi avremo il cuore di una madre o, più precisamente, se ci proporremo di avere il cuore della Madre per eccellenza: Maria, saremo sempre pronti ad amare gli altri in tutte le circostanze e a tener vivo perciò il Risorto in noi. Ma faremo anche tutta quella parte che è richiesta a noi per mantenere presente Gesù, il Risorto, in mezzo a noi.

Se avremo il cuore di questa Madre, ameremo tutti e non solo i membri della nostra Chiesa, ma anche quelli delle altre. Non solo i cristiani, ma anche i musulmani, i buddhisti, gli induisti, ecc. Anche gli uomini di buona volontà. Anche ogni uomo che abita sulla terra: perché la maternità di Maria è universale (cf LG 69), come è stata universale la Redenzione.

Carissimi, è un impegno che vi chiedo. Ma è Maria che lo vuole, che vuole continuare, attraverso questa sua Opera, la sua missione di madre, che riunisce tutti i suoi figli per portarli a Gesù. Lei vi ricompenserà, benedecendo voi e le vostre famiglie.

Unitissima

Chiara

consistenti da Paesi extraeuropei.

Riportiamo alcune impressioni.

Da Mosca. «Appartengo alla Chiesa ortodossa da otto anni e da tre conosco il Movimento. È tanto che cerco di vedere Cristo nelle persone, di amarlo abbandonato in quelli che mi offendono. Spesso questo richiedeva un lavoro dell'anima faticoso, quasi impossibile. A volte qualcosa mi riusciva, altre volte il cuore rimaneva nel buio.

Ora Maria si è presentata a me.

Dopo questi giorni sento che si apre una strada concreta per la mia salvezza, per la soluzione di ogni problema. È lei. Non ho più il cuore vuoto e ho tanto desiderio di assomigliarle... Mi ha colpita l'idea di essere non solo madre dei miei figli, ma "madre" per ognuno che incontro». *(Alla)*

«Ciò che mi ha impressionato è stata l'altezza spirituale di quanto ci è stato comunicato. Interessante l'intervento di Pino Quartana sul Movimento dell'unità. Per noi russi è difficile crederci, ma i fatti dimostrano che è veramente possibile rinnovare la politica con l'Ideale». *(Andrej)*

«Più che mai ho visto gli aspetti della vita collegati, tutto misteriosamente unito. Persino il mondo della politica così lontano dalla mia quotidianità risulta una parte integrante della creazione. È stato bellissimo sentire tante esperienze. La realtà di Maria, così immensa, mi ha fatto comprendere come sia possibile trasformare ciò che ho capito in vita concreta, per diventare partecipe. Dopo questo congresso avrò più forze per farlo». *(Anna)*



nel sud del Paese una proposta vincente

Su invito di Miguel Floriano, sindaco di Guadalupe - paese molto povero nel sud della Colombia con una forte presenza della guerriglia -, alcuni focolarini e focolarine di Bogotá con gen e volontari, hanno tenuto, nel maggio scorso, un primo incontro sull'Economia di Comunione.

I cinque pani

Nestor de Pitalito racconta

Circa un anno fa, con l'arrivo nel municipio di Pital di d. Emiro Barrera - sacerdote dell'Opera -, abbiamo pensato di far conoscere il Movimento ed in particolare l'Economia di Comunione come una proposta adatta per questa difficile terra.

Nell'incontro con alcuni professionisti del luogo si è stabilito un rapporto autentico ed approfondendo la spiritualità dell'unità si è voluto intraprendere con coraggio un'attività che ci permettesse di vivere la «cultura del dare».

Si è deciso così di dare inizio ad un Panificio, giacché il pane è prodotto di consumo quotidiano e nella zona non esisteva questo servizio alla comunità.

D. Emiro ha fatto venire da fuori alcuni che conoscevano il mestiere per inse-



Erano presenti circa 130 persone di Guadalupe e di altri paesi vicini. Si è iniziato con l'inno nazionale e quello regionale, quindi il sindaco ha invitato tutti a partecipare con

la massima attenzione, per poter tradurre in azioni concrete questa proposta-progetto per lo sviluppo della Regione.

La presentazione del video *Una novità*, quale fonte da cui scaturisce pure l'EdC, ha dato il tono a tutta la giornata; poi il tema specifico. Tutti seguivano con interesse per conoscere a fondo la nuova esperienza e con la speranza di trovare una «luce». Presenti nella sala anche alcuni guerriglieri.

Importanti le esperienze dei giovani Yesid e Nestor (*vedi sotto*), che, nonostante grosse difficoltà, hanno portato avanti piccole aziende con il loro impegno a vivere l'amore

scambievole, alimentato dalla Parola di vita.

È stato un momento molto forte: era evidente che il Vangelo vissuto può creare una nuova società, partendo proprio dal concreto e dal quotidiano.

Quindi i *workshop* per gruppi di commercianti, agricoltori, professionisti, casalinghe, e l'interscambio di esperienze.

Si sono poi costituite quattro commissioni per: la formazione di uomini nuovi, il finanziamento dei progetti, la promozione e l'assistenza sociale. Sono partiti tutti col desiderio di andare avanti insieme e con la certezza di poter contribuire, così, ad edificare la fraternità fra gli uomini.

L'intero programma è stato trasmesso dalla radio della Regione, con grande gioia nostra: ci è sembrato infatti di poter «gridare dai tetti» questa nuovissima esperienza.

a cura di **Marita Sartori e Carlos Becaria**

gnarlo a persone del posto; si è poi messa in comune una somma, come capitale per l'acquisto delle macchine. È iniziata in tal modo l'avventura de «I cinque pani»... L'abbiamo voluta chiamare così pensando al miracolo di Gesù: anche ora, con il nostro piccolo contributo dato per amore, Egli avrebbe compiuto ciò che mancava...

Non sempre tutto è stato semplice; spesso ci siamo fermati per guardarci negli occhi e rimettere a fuoco il motivo dell'«impresa intrapresa». Sempre si sono trovate le risposte, anche inaspettate, che ci hanno fatto sentire la presenza fra noi di Gesù, il «socio» per eccellenza.

Oltre a destinare gli utili ai più poveri, abbiamo potuto creare posti di lavoro ed offrire un prodotto di ottima qualità, testimoniando che il Vangelo può trasformare anche l'economia.



■ Movimento Parrocchiale in Cile

Un momento di fondazione

Viaggiando lungo la «valle del vino», a 170 chilometri a sud di Santiago del Cile, si giunge a Cunaco, piccola borgata dove si trova il centro Mariapoli

«Amore». Vi si accede attraversando un viale di alberi secolari e un piccolo parco, al cui centro sorge la casa padronale, già sede di una congregazione religiosa ed ora trasformata nell'accogliente Centro. Qui tuttora esiste la cappella in cui s. Teresa de los Andes pregava ed ha avuto estasi.

È lì che il 7 e 8 luglio si è svolto il primo raduno del Movimento Parrocchiale del Cile. Vi hanno partecipato una trentina di animatori, provenienti da otto parrocchie di varie regioni del Paese.

Preparato nei giorni precedenti da incontri con parroci e gruppi delle parrocchie dove operano sacerdoti del Movimento, insieme a d. Raggio venuto appositamente dal Centro, il raduno ha segnato un momento di fondazione per il Movimento Parrocchiale. Il carisma dell'unità è apparso come il particolare dono per rivitalizzare le comunità.



In un forte clima soprannaturale, l'invito di Chiara a «vivere con accresciuta coscienza la nostra spiritualità, lasciarla travasare quasi per osmosi nel tessuto della Chiesa che ci circonda ed annunciarla come una nuova evangelizzazione» è stato accolto in pieno e con gioia.

È maturato in ciascuno l'impegno ad:

«essere strumenti di Dio per seminare l'amore nei fratelli, imparando ad amare Gesù abbandonato nei dolori», e a «condividere tutta la ricchezza spirituale ricevuta».

Venendo a contatto con la vita di tante parrocchie, dove la spiritualità è particolarmente penetrata, ci siamo resi maggiormente conto che questa è una delle strade per lo sviluppo dell'Opera nella nostra zona, data la realtà ecclesiale e sociale qui esistente.

Olga Suarez e Jesús Moran

Roque Samson

«Sarò con voi fino alla fine del mondo»

Chiara ha scritto ai focolari nel mondo:

«L'8 settembre, festa della natività di Maria, il focolarino sposato Roque, papà di Bert, focolarino in Pakistan, è partito per la Mariapoli celeste in pace e serenità, raggiungendo la moglie Josie, partita alcune settimane fa.

Ha conosciuto l'Ideale negli anni 60 e ha subito aderito ad esso portando tutta la sua famiglia alla vita d'unità. Aveva il suo modo semplice ma concreto di amare, che facilitava il rapporto con lui. Per la sua onestà e integrità aveva perso un importante posto di lavoro nel Governo, per non compromettere il suo Ideale: Dio.

In questi ultimi tempi di malattia sua e della moglie, è stato sempre fedele all'amore a Gesù Abbandonato».

Roque - il cui nome ideale era Roc, cioè «Roccia» - aveva aderito all'Ideale con piena dedizione, dando subito il suo contributo per edificare la nascente comunità di Manila. Quel suo voler costruire costantemente l'unità ha attirato molte persone ed ha contribuito a suscitare nel suo primogenito, Robert (Bert), la chiamata a donarsi totalmente a Dio.

Come architetto ha lavorato con competenza e professionalità, offrendo coraggiosi esempi di onestà ai suoi dirigenti e ai colleghi. Aveva avuto un lavoro di responsabilità in una Banca nazionale; questo incarico però ebbe termine il giorno in cui un dirigente gli chiese di firmare alcuni «progetti» che gli avrebbero procurato una certa «ricompensa» in denaro... Roque immediatamente e semplicemente diede le dimissioni.

Per anni poi ha progettato case nella cittadella Pace, a Tagaytay: anzitutto le



Roque Samson

«lauretane» per le focolarine e per i focolarini. Ha aiutato anche religiosi e religiose, preparando progetti per loro conventi e cappelle.

Trovava pure il tempo per rispondere alle chiamate di una comunità di persone molto povere che abitavano vicino alla sua casa. Ha progettato per loro una serie di 42 casette curandole fino nei minimi particolari. Le famiglie che vi risiedono sono ancora impressionate per come egli sia riuscito a collocare in 25 metri quadri una stanza con salottino, una cucinetta ed i servizi... Tutti lo chiamavano «tatang», un termine affettuoso che significa «babbo». Roque ha continuato a visitare spesso le varie famiglie per aiutarle nei loro problemi concreti ed anche nelle difficoltà personali. «Era un amico, un padre, era uno di noi», così lo ricordano. Chiara gli aveva dato come Parola di vita: «Sarò con voi fino alla fine del mondo» (Mt 28,20). Questa fiducia di essere vicino a Dio lo ha aiutato sempre nelle tante sue non facili vicissitudini. Aveva un amore particolare e pieno di fiducia per Maria, che voleva «ripetere» nella sua vita quoti-

diana e che sentiva molto vicina. Ha sostenuto per anni la moglie Josie gravemente malata; poi egli stesso si è ammalato. Nell'ultimo periodo era continuo il suo sì a Gesù abbandonato. «Ogni sofferenza ed ogni dolore sono un segno tangibile dell'Amore di Dio» ripeteva spesso.

Quando le forze ormai gli impedivano di frequentare il focolare, ha voluto impegnarsi ancor più ad offrire ogni istante per Chiara e per l'*Ut omnes*. Le sue preghiere erano, oltre che per il focolare, per gli interni della zona, soprattutto per chi si trovava più in difficoltà.

La sua «partenza», a 74 anni, ha dato a tutti grande dolore, insieme a tanta gratitudine per la testimonianza di una vita radicata nelle parole del Vangelo e nell'Ideale.

Leo Ganaden

d. Rosario Amorosa

«Dio solo»

Il 12 luglio scorso è andato all'Incontro d. Rosario, sacerdote focolarino della zona di Napoli. Aveva 76 anni. Una presenza silenziosa ed essenziale la sua, sempre disponibile nella quotidianità delle cose: così nella vita di unità, come nel suo ministero. Consumato dal morbo di Alzheimer, era divenuto immagine visibile di Gesù abbandonato anche per la progressiva perdita della coscienza. Ci è sembrato che gli ultimi barlumi di lucidità siano stati per una rinnovata adesione e fedeltà a lui. «Dio solo» sono state le parole appena percettibili sulle sue labbra, poco prima che ci lasciasse.

Aveva conosciuto l'Ideale 37 anni fa e per molti anni aveva fatto vita di focolare con d. Aurelio Pulla: il loro focolare - a Benevento - è stato in questi anni la

«casa» per molti sacerdoti. Si è formata fra loro quella famiglia soprannaturale che ha assicurato a d. Rosario non solo l'assistenza per la sua salute, ma anche quella spirituale, con Gesù in mezzo fino alla fine.

La messa delle esequie ha avuto il timbro dell'unità, quando il dolore si sublima in amore ed il silenzio è più eloquente della parola. Il vescovo, mons. Serafino Sprovieri, appena ha appreso la notizia ha definito d. Rosario un'ostia silenziosa, che si è immolata e ci ha tenuti sempre presenti davanti a Dio.

Salvatore Poidimani

Maria Rosa Lui

«Ha vissuto nell'Amore»

«Una parte della semente cadde su buon terreno e fruttò cento volte tanto»: Chiara ti augura che questa Parola frutti nel tuo cuore il cento per uno...». Così Maria Rosa, volontaria di Mantova (zona Milano), riceve la sua Parola di vita.

Per il suo incontro con l'Ideale nella Mariapoli del 1967, raccontava: «Ho sentito l'amore speciale di Dio: mi ha portato a vivere in pienezza un Ideale che era la risposta a tutti i miei "perché" e più nulla mi interessava ...».

Poco dopo entra fra le volontarie e sposa Adriano, anch'egli volontario; la loro famiglia si arricchisce presto della nascita di Sara e di Francesca.

Per anni Maria Rosa è stata responsabile di nucleo. Ormai in pensione - lavorava alla Camera di Commercio di Mantova - mantiene un rapporto ideale con diversi commercianti, la sua «Umanità Nuova».

Nel '96 la diagnosi di una malattia grave, ma ugualmente partecipa ad una scuola per responsabili a Loppiano.

Un periodo di tregua, poi di nuovo i sintomi. «All'ospedale non potevo parlare molto, racconta, ma amavo tutti: è stata un'esperienza fortissima. Una vicina di letto: "Quando vado a casa mi confesso, sono vent'anni che non lo faccio..."».

La mia ultima visita - in una giornata molto dura - le ha portato gioia: «Mi hai dato nuova forza per continuare ad offrire» ha voluto dirmi.

Attornata dal marito e dalle figlie si è spenta serenamente il 25 giugno, a 58 anni. Chiara risponde al telegramma di Adriano: «Sono particolarmente unita a te e alle tue figlie nel dolore del distacco, ma anche nella certezza che M. Rosa ora è nel gaudio pieno, perché ha vissuto nell'Amore».

Claudia Maserà

Annette Dauphinais

Volontaria del Canada

Di Montréal - Quebec - conosce l'Ideale negli anni 60 in Spagna, dove col marito Raymond si erano trasferiti per lavoro. Fu lui ad avere contatto col focolare in un momento particolarmente difficile; il suo cambiamento spinse Annette a conoscerne la ragione. Partecipa così ad una Mariapoli. L'unità e Gesù Abbandonato diventano il «tutto» della sua vita. Ambedue desiderano far parte dell'Opera. Raymond sarà un focolarino sposato e Annette una volontaria. Con squisito senso di ospitalità accolgono focolarine e focolarini nella loro casa, sempre aperta. Sono al servizio dell'Opera, prima in Spagna e poi in Canada, dove, rientrando nel 75, portano avanti la nascente comunità del Québec finché arriverà il focolare a Montréal.

Poco a poco la salute di Annette si aggra-

va, ma lei continua a vivere per Chiara. Ogni volta le notizie sue e dell'Opera la riempiono di gioia.

Da alcuni anni una focolarina infermiera le stava vicino, giacché la malattia la rendeva sempre più debole. Di questo era molto riconoscente, poiché poteva vivere l'amore reciproco ed avere la presenza di Gesù fra loro.

Ci ha lasciato il 6 ottobre, a 88 anni, serena come era sempre vissuta. Chiara ha scritto a Raymond: «... Chissà come l'avrà ringraziata Gesù per avergli dato ospitalità, sia in Spagna che in Canada, quando si presentava "straniero" nelle prime focolarine».

Beatriz Martinez

Mère Claude-Marie du Sacré Coeur

Il paradiso negli occhi

Mère Claude entra molto giovane nella Congregazione delle Suore di Pont de Beauvoisin. Insegnante di matematica e fisica, con una grande passione per l'educazione dei giovani, spesso preparava corsi supplementari per chi più aveva bisogno.

Nell'Ideale scopre la radicalità del Vangelo vissuto. Per molti anni è stata maestra delle novizie: le formava con la Parola di vita e le portava a vivere l'unità con la comunione delle esperienze.

Imbattibile nella preghiera, le sue notti insonni le riempiva così. Un giorno una persona che la cercava, chiese ad una religiosa del convento: «Può dirmi il nome di quella suora che ha sempre il Paradiso negli occhi?».

L'Ideale ha reso Mère Claude strumento di unità nella comunità. Una delle sue più grandi gioie è stato il trovarsi a

St. Pierre de Chartreuse quando la Congregazione ha donato all'Opera la Casa, l'attuale centro Mariapoli per la Francia.

Ultimamente ha vissuto sofferenze acute, ma con una fede immensa nell'amore di Dio. Spesso diceva con *humour*: «Quando arriverò davanti a lui, dovrò stare attenta a non buttarmi con troppa foga tra le sue braccia...».

Mère Claude è stata l'espressione viva della sua Parola di Vita: «*L'acqua che Io gli darò diventerà in lui sorgente di vita eterna*». Ha raggiunto lo Sposo il 25 dicembre 2000. Aveva 86 anni.

Desi Bursa

Monica Bardo

Vedeva il lato bello delle cose

Quando ancora era una gen, Monica scrisse a Chiara: «Ho capito quanto Dio mi ami: anch'io voglio amarlo così e fare di ogni istante della vita un dono a lui». Le chiese pure la Parola di vita e un nome nuovo. Chiara le confermò il nome «Monica» e come Parola: «Se rimanete fedeli alla mia parola, sarete davvero miei discepoli».

Monica si laurea in biologia e sposa Lucio, anche lui un gen. Lavorava in ospedale a Genova, nel laboratorio di biologia. Dopo circa un anno le si manifesta un tumore. Scrive a Chiara: «La diagnosi ci ha lasciato di stucco, ma capiamo che se Dio ci ha inviato questa prova, ci ritiene capaci di viverla come volontà sua». E definisce così quel periodo: «Un'esperienza splendida di unità in famiglia e con l'Opera, avvolta da grazie speciali».

Sentendosi chiamata ad essere volontaria, si ritrova in questa vocazione «come in un vestito perfetto». Monica ha un otti-

mo rapporto con colleghi e ammalati; nasce così nell'ospedale una prima cellula d'ambiente.

In luglio si ripresenta la malattia.

Chiara le scrive: «*Il tuo sì a Dio ti rende prezioso e fecondo ogni attimo della vita. Grazie, Monica, dell'inestimabile tua offerta per l'Opera...*».

I medici del reparto si offrono di seguirla fino all'ultimo, segno dell'amore che lei aveva seminato. Dicono i colleghi: «Ci ha insegnato a vedere sempre il lato bello delle cose».

Arriva da Gesù l'8 aprile, a 33 anni.

Ginetta Trotter

d. Valentino Arpesella

Creare la comunione tra i sacerdoti

Ordinato nel 1955, diviene parroco di Castagnara; in seguito il Vescovo gli affida altre due parrocchie, che d. Valentino cura con grande zelo. Si prodiga pure per i primi extracomunitari.

Sacerdote volontario di Tortona - zona Torino -, conosce l'Ideale nel '70: da quel momento l'unità diviene il programma della sua vita e l'amore a Gesù abbandonato «motore» del suo ministero.

D. Valentino aveva fatto sapere a Chiara che l'incontro con il carisma aveva trasformato la sua vita sacerdotale. Subito la risposta: «*Chiedo a Maria di esserle accanto e di ricambiare con molte grazie il suo amore per l'Opera e per la Chiesa*».

La sua parrocchia era in un piccolo paese, pieno di contrasti e di odiose vendette, retaggio dell'ultima guerra. Facendosi uno con tutti, in più di 30 anni riesce a riportare la concordia e la fraternità. Con gli altri sacerdoti la comunione è continua ed in ciò egli trae forza e gioia

per vivere il suo sacerdozio. «Un vero apostolo, che con le sue esperienze concrete ci stimolava a vivere ed agire», dicono nel suo nucleo.

Lo scorso anno sopraggiunge la malattia con frequenti ricoveri, che d. Valentino affronta con abbandono pieno a Dio.

Conclude il Santo Viaggio il 9 luglio, a 70 anni. Alla messa delle esequie, nella chiesa strapiena il vescovo Martino Canessa ha ricordato che egli aveva la capacità di creare la comunione fra i sacerdoti, frutto «della sua adesione al Movimento dei Focolari». E, soffermandosi sulla Parola di vita del mese («Sei tu, signore, l'unico mio bene»), dice che essa aveva dato profondo significato agli ultimi momenti di d. Valentino.

Domenico Fea

Ida Belli

«Dov'è il tuo tesoro, là sarà il tuo cuore»

Negli ultimi giorni, Ida - volontaria di Roma - riceve una lettera di Chiara, che le dice fra l'altro: «*Ho appreso del delicato intervento cui devi essere sottoposta. Ti seguo con tutto il cuore e ti ringrazio di offrire particolarmente perché nascano vocazioni all'Opera*».

Chi le è stata accanto negli ultimi giorni ricorda: «Aveva uno sguardo ed un sorriso luminosissimi: nei suoi occhi c'era il paradiso!».

Ida si recava al nucleo ogni settimana, malgrado la salute cagionevole; diceva spesso: «Tra noi c'è Gesù in mezzo: siamo pronte a dare la vita l'una per l'altra e ciò che scaturisce è sorprendente!».

Nel 90, Chiara le aveva dato la Parola di vita: «Dove è il tuo tesoro, là sarà il tuo cuore». Le risponde: «Questa Parola

rispecchia proprio quello che la mia anima prova, un vero amore per Gesù Abbandonato. Voglio rimanere là dov'è il mio tesoro».

Susanna, una volontaria, la ricorda così: «Ida era sempre proiettata nell'amore. Appena risvegliata, dopo l'intervento, ha desiderato offrire il caffè a quanti lavoravano nel reparto di rianimazione, toccando il cuore di tutti».

Lasciando la sua casa e guardando la foto di Ginetta su *Città Nuova* sembrava le dicesse: «Ti sto aspettando!». E Ida in cuor suo ha risposto: «Se Gesù mi vuole sono pronta a fare la sua volontà».

L'ultimo pensiero è stato per Chiara, per l'Opera e per il suo nucleo, che proprio in quell'ora s'incontrava.

Ci ha lasciato il 14 luglio, a 74 anni.

Maria Cristina Russo

M. Caterina Canossa

«Chi ama il fratello dimora nella luce»

Nella Mariapoli del 1974 il suo incontro con Dio Amore; poco dopo farà parte delle volontarie di Mantova (zona Milano). Sposa Attilio, anch'egli volontario: non hanno figli, ma la «maternità» di M. Caterina avvolge i parenti, gli alunni con le loro famiglie e tanti altri... Come maestra è una vera educatrice e forma i bambini alla «cultura del dare».

Per alcuni anni è responsabile di nucleo. Nel 92 mi scrive: «Mi sembra che il Patto, ogni volta che lo pronuncio, faccia vivere solo Gesù in me. È un nutrimento col quale mi sento "consacrare" a Dio». E nel 94, in risposta all'azione per i 10.000: «Il mio cuore palpita per questa luce forte. Chiara mi dice "cosa" devo fare per i fratelli che hanno fame...».

Il suo vero tesoro è Gesù Abbandonato:

«Mi offro a Te così come sono, con le mie gioie e le mie tristezze, le certezze e le paure, le capacità e i limiti, le fedeltà e le infedeltà...».

Un anno fa con i primi sintomi della grave malattia, si susseguono i ricoveri in ospedale. M. Caterina vive momenti durissimi, conosce anche il buio, grida il suo «perché?»... Poi, con l'unità, ricomincia a vivere l'attimo presente ed offre per Chiara ogni dolore. In un colloquio con me vuole scorrere la sua vita: emergono donazione, amore costante e adesione alla Parola che Chiara le aveva dato: «Chi ama il fratello dimora nella luce» (1 Gv 2,10).

Arriva alla mèta il 14 luglio, a 49 anni. Il 16 - giorno del Patto - la messa per lei riunisce tutti quelli che M. Caterina aveva tanto amato.

Claudia Masera

Jacques Bories

Seguiva la Cittadella nascente

Jacques di Tolosa - Francia - ha conosciuto il Movimento ancora nella Mariapoli del 1966; allora era proprietario di due fabbriche, con un totale di 225 dipendenti. Il suo lavoro è stato continuamente ispirato al Vangelo, e forse proprio per questo non era capito: «Il mio comportamento cristiano a volte sembra troppo "esagerato" ed io ne soffro tanto». Ma poco a poco uno dei suoi impiegati comincia a vivere con lui la spiritualità dell'unità: ogni giorno cercano di cogliere la volontà di Dio nei vari avvenimenti. Questo aiuto gli permetteva di «far passare ciò che era essenziale prima delle urgenze» come diceva.

Poi un nuovo contesto economico gli fa decidere di sciogliere la Ditta. Cominciano allora anni assai difficili,

eppure: «l'amore di Dio mi ha sostenuto soprattutto in questi momenti...».

Per tanto tempo Jacques è responsabile di un nucleo, quindi dei volontari di Tolosa. Molti sono stati aiutati da lui a corrispondere in pieno al dono della vocazione. Aveva particolarmente a cuore le opere dell'Opera: la Casa editrice, la rivista *Nouvelle Cité* e la Cittadella nascente in Francia, per cui si è dato da fare fino agli ultimi giorni.

Ha raggiunto la Mariapoli celeste il 19 aprile, a 79 anni.

Jean-Pierre Prodan

Ida Oppo

«Per il viaggio di Chiara a Trento»

Con l'offerta delle sue sofferenze per il viaggio di Chiara a Trento, Ida - volontaria della Sardegna - è «partita» il 5 giugno scorso, a 74 anni.

Da giovane aveva conosciuto la crudeltà della guerra in un paese dell'Istria, che aveva poi abbandonato quando era stato annesso alla Jugoslavia. Si era quindi trasferita in Sardegna, a Ghilarza; in questa città, che ha ospitato diverse Mariapoli, Ida, ormai sposata e con cinque figli, conosce il Movimento. Subito viene coinvolta nella vita dell'Ideale, annunciato con slancio in tutta l'isola, e nonostante la salute precaria è un valido punto di riferimento.

Chiara le darà come Parola: «Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre che è nei cieli» (Mt 5,16). Ida ha puntato a conformarsi ad essa sempre.

Via via ha acquistato una profondità tutta interiore e, più che raccontare il suo stato di salute, donava agli altri le sue esperienze di vita vissuta: aveva infatti accolto la

malattia come espressione dell'amore particolare di Dio per lei.

Chiara così ha scritto in focolare in seguito alla sua offerta per il viaggio a Trento: «*Ho pregato per Ida; dille che anch'io le voglio un grandissimo bene. Chiedo a Maria di esserle vicina in questo momento e di farle sentire tutto il Suo amore...».*

Maria Guaita

Teresita Samson

«*La cosa più bella che puoi fare...»*

Tessie - così era chiamata Teresita, volontaria di Manila - era gioiosa e sempre nell'amore. Incontrato l'Ideale nel 1968, nell'81 entra fra le volontarie, divenendo presto responsabile di nucleo.

Laureata in Economia e commercio, stenografa nella Corte del Tribunale, è riuscita non solo a portare l'armonia tra i colleghi, ma anche a sollevare molti carcerati in attesa del processo.

Nell'84 scrive a Chiara: «Gesù abbandonato è diventato per me una "realtà di luce"; non è più la piaga misteriosa, ora mi dà pace». E alcuni anni dopo: «Sento il forte desiderio di essere con te e come te nell'amare Gesù abbandonato...».

Nel '96, dopo la Scuola di Umanità Nuova a Castelgandolfo, s'impegna con slancio in zona occupandosi soprattutto di bambini vittime di abusi e ancora di altri raccolti per strada. Contribuisce al sorgere di una comunità in un centro per sinistrati alla periferia di Manila e traduce la Parola di vita nel loro dialetto.

La sua esperienza, raccontata nella Mariapoli di Bangkok, risulta un vero dono per tutti. In agosto la diagnosi di una grave malattia. Tessie lo comunica subito a Chiara: «È un volto di Gesù abbandonato... Gli ho ridetto il mio sì incondizionato: sì, "sei tu, Signore, l'unico mio bene"».

E Chiara le risponde: «*Questa volontà di Dio è la cosa più bella che puoi fare per portare avanti il suo Regno... Ogni goccia della tua vita, in unione con Gesù abbandonato e Maria desolata, è preziosissima e ti fa essere con me protagonista nel costruire l'Opera...».*

Sostenuta fino all'ultimo da questa profonda unità, Tessie è «partita» il 15 ottobre, a 57 anni, sussurrando «Vieni, Signore Gesù».

Costanza Tan

I nostri Parenti

Sono passati all'Altra Vita: Renata, sorella di **Gianni Novello**, corresponsabile dell'Opera a Milano; la mamma di **Marius Müller**, corresponsabile dell'Opera in Svizzera; Nicla, sorella di **Ave Cerquetti**, foc.na a Loppiano; Annuska, sorella di **Pali Nagy**, foc.no al centrozona di Budapest; la mamma di **Rita Sguilla**, foc.na sposata nella zona di Firenze; il papà di **Dick De Leon**, foc.no al centrozona di Tagaytay; Piero, fratello di **Irene**, responsabile di focolare a Bari e di **Gerardo Carnimeo**, foc.no a Roma; il papà di **Maria, Ana Regina, Angela Dionello Laurino**, foc.ne rispettivamente al centrozona, al centro Mariapoli di Porto Alegre e alla Mariapoli Ginetta (Brasile); la mamma di **Marcia Chad** foc.na a Victoria (San Paolo); Eleonora, mamma di **Marina Valent** responsabile del centro santa Chiara registrazioni; il papà di **Delia Tulauan (Marvi)** responsabile di focolare a Manila; Ester, mamma di **Beth Piccio**, foc.na alla Mariapoli Romana; la mamma di **Lourdes Teixeira**, foc.na ad Atene (Grecia); il papà di **Elena Pardo**, foc.na a Medellín (Colombia).

novembre 2001

sommario **2 Per la nostra «ora»**

4 In Austria nel cuore dell'Europa. Con i giovani a Vienna. Al Messepalast. Per l'ecumenismo. Alla Conferenza episcopale. Innsbruck «Mille città per l'Europa». Un commento. Eisenstadt **11 In Svizzera preludio alla cristianità unita.** XX Convegno ecumenico dei Vescovi amici del Movimento. Al Grossmünster la preghiera di Chiara per l'unità. Giornata aperta a Baar

15 «Inondazioni». Il via agli incontri di formazione e dialogo. Mass media. Diritto e Giustizia. Sanità **18 Gen3 con d. Foresi: «Sei sempre stato con noi!»** **20 Aderenti a congresso.** Il messaggio di Chiara **22 EdC in Colombia.**

Proposta vincente. I cinque pani **24**
In Cile con le parrocchie
25 Mariapoli celeste. Roque Samson. d. Rosario Amorosa. Maria Rosa Lui. Annette Dauphinais. Mère Claude Marie du Sacré Coeur. Monica Bardo. d. Valentino Arpesella. Ida Belli. Maria Caterina Canossa. Jacques Bories. Ida Oppo. Teresita Samson. I nostri parenti

i titoli scritti in
nero indicano gli
argomenti già
comunicati nel
Collegamento ed
evidenziati al-
l'interno da una
banda laterale.

Questo numero è stato chiuso in tipografia il 12 dicembre 2001. Il n. 10/2001 è stato consegnato alle poste il 5 dicembre. *In copertina:* Innsbruck, 9 novembre 2001. R. Prodi, Chiara e J. Chabert (foto H. Conde CSC). Zurigo, 17 novembre. La preghiera al Grossmünster (foto Marcel Caduff)

Mariapoli n. 11/2001 ■ Mensile ■ Notiziario interno del Movimento dei Focolari ■ Direttore responsabile: Doriana Zamboni ■ Direz.: Via di Frascati, 306 - 00040 Rocca di Papa (Roma) ■ REDAZIONE: VIA CORRIDONI, 23 - 00046 GROTTAFERRATA (ROMA) - TEL/FAX 06.94.11.788 E-MAIL: n.mariapoli@focolare.org ■ Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 5/84 del 10 gennaio 1984 - PAFOM ■ Stampa: Tipografia Città Nuova, via San Romano in Garfagnana, 23 - 00148 Roma - tel/fax 06 6530467